

Ordinazione episcopale di Mons. Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano

nella solennità di sant'Ambrogio, sabato 7 dicembre 2013

Intervento di Mons. Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano

Eccellenze, Signori Canonici del Capitolo cattedrale,
Lodevoli Autorità, Cari Confratelli, Cari fratelli e sorelle,

al termine di questa celebrazione solenne, giunge per me il momento di far risuonare il grazie, che da tempo preme nel mio cuore. Grazie al Signore della vita, che sempre ci sorprende con la sua chiamata imprevedibile e multiforme e mai si stanca di radunare la sua Chiesa, di manifestarla al mondo e di provvederla di ogni bene. Grazie a tutti voi, a ciascuno di voi, che oggi vi siete raccolti in preghiera qui e in altri luoghi per invocare l'effusione dello Spirito Santo, che fa di me insieme a voi il segno vivo del popolo guidato dall'unico Pastore grande delle pecore, Gesù Cristo Signore, che il Padre ha risuscitato dai morti, primogenito di una moltitudine di fratelli.

Grazie, in particolare, ai miei fratelli Vescovi, con cui da oggi condividerò il ministero apostolico. A S. Ecc.za Mons. Diego Causero, che con grande disponibilità ha accettato di presiedere la solenne liturgia di consacrazione; come Nunzio apostolico, ha reso visibile il nostro vitale legame con il Vescovo di Roma e Successore di Pietro, il Santo Padre, Papa Francesco, al quale rinnovo qui la mia immensa riconoscenza per la benevolenza e la fiducia manifestate nei miei confronti. Grazie a Sua Ecc.za Mons. Pier Giacomo Grampa, carissimo don Mino, che per dieci anni è stato per la nostra Chiesa locale, un padre saldo, forte e generoso e in questi ultimi giorni anche un fratello maggiore pieno di attenzioni nel darmi l'aiuto necessario per subentrargli nel servizio episcopale. A S. Ecc.za, Mons. Charles Morerod, vescovo di Losanna, Ginevra, Friburgo, che è qui a dare espressione a una conoscenza che dura fin dagli anni dei nostri comuni studi teologici.

Attorno a questo altare, ci sono poi gli amici di tutta una vita, a cui non dirò mai abbastanza la mia gratitudine. Alcuni hanno fatto un lungo viaggio per essere qui oggi: dalla Bielorussia, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia. Non vi nomino singolarmente, non solo perché nessuno si senta dimenticato, ma anche perché – voi lo sapete – tutto

quello che potrei dire in questo momento sarebbe sempre inadeguato rispetto al bene sconfinato che ho ricevuto e continuo a ricevere da voi.

Un pensiero particolare, pieno di affetto e di gratitudine, lo voglio riservare ai confratelli con cui fino a ieri ho condiviso il ministero presbiterale. A voi, carissimi, che da oggi diventate miei principali e vitali collaboratori, voglio dire sin da ora il mio grande auspicio di poter arrivare ad alleviare la vostra fatica quotidiana, di aiutarvi a realizzare con gioia la vostra specifica chiamata a servire il Vangelo e la Chiesa. So bene che le nostre storie, le nostre vicende personali, le nostre diverse culture e mentalità possono a volte risultare difficili da comporre, ma siamo sempre uniti a partire da quella parte della nostra umanità che è toccata e rigenerata dalla grazia del Vivente! È da lì che il Signore continua a sceglierci, a tenerci insieme e a inviarci al suo popolo santo. E questa è una roccia incrollabile, piena di speranza, su cui sempre possiamo contare e da cui sarà sempre possibile ripartire. Di cuore, vi dico: grazie per la vostra vicinanza, che già mi avete fatto sentire in molti modi in questi giorni, per la vostra dedizione, per la vostra perseveranza! Non sempre sarò effettivamente in grado di rispondere alle vostre aspettative, anche le più legittime. Siate però certi del posto particolare che occuperete sempre nella mia sollecitudine pastorale.

Voglio inoltre ricordare Preti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Laici impegnati in associazioni e movimenti di ogni tipo, rappresentanti e carissimi amici di Chiese sorelle, familiari, parenti e persone care, presenti qui, nella chiesa di S. Teresa e nel teatro Cittadella, provenienti da ogni dove, dalla mia amatissima valle di Blenio, dal Ticino, dalla Svizzera e da diverse altre parti del mondo. I miei convallerani, in particolare, vorrei ringraziarli per la bellissima mitra che mi hanno fatto pervenire. Ma molti altri si sono resi presenti in mille modi diversi, doni, lettere, messaggi, telefonate. Farò di tutto per ringraziarvi per scritto, ma lo faccio sin da ora a voce, perché ciascuno si senta da subito raggiunto dalla mia riconoscenza e dal mio affetto. In questo contesto, mi preme infine ricordare con gratitudine e con vivo apprezzamento le moltissime persone che con il loro lavoro e la loro competenza hanno reso possibile lo svolgimento di questa celebrazione e anche quelli che l'hanno resa accessibile attraverso i vari mezzi di comunicazione. Tutti voi, carissimi, mi rendete concreti e tangibili più che mai il miracolo, la bellezza, la fecondità e la consolazione della relazione umana, dell'incontro, della comunione originata dall'unica e inesauribile Sorgente di ogni essere, il Padre di Gesù Cristo Signore. È lui che con la potenza del suo Spirito Santo non cessa di attirarci a sé e di dare fondamento eterno ai legami tra noi. Non finirò mai di stupirmi e di dire grazie per questa profusione, per questo "centuplo", che rende per me oggi più che mai evidente quanto il Signore è fedele nel dare compimento alla sua promessa.

Una parola di viva cordialità e di riconoscenza vorrei anche rivolgerla al Presidente, On. Paolo Beltraminelli – per le sue graditissime parole – e ai membri del Consiglio di Stato e al Presidente del Gran Consiglio del Cantone Ticino, al Sindaco di Lugano, a

tutte le autorità, religiose, civili e militari, di ogni ordine e grado, che hanno voluto assicurare oggi la loro presenza.

La vostra vicinanza in questo momento importante per la vita della Chiesa cattolica in Ticino riflette con evidenza, non solo il nostro comune radicamento su questo territorio e la passione per il bene della sua gente, ma anche un desiderio condiviso: continuare a lavorare insieme, ciascuno nel suo campo, secondo le sue competenze, i suoi obiettivi e la sua missione specifica, perché a nessuno manchi mai quello spazio di sicurezza e di libertà, di rispetto e di dignità, che permette a ciascuno di fare della propria vita uno spazio di generosità, di fecondità, di solidarietà e di bellezza. In questo ambito, sono sicuro che non mancheranno molte occasioni favorevoli a una proficua collaborazione a vantaggio di tutti.

Gesù non ha voluto che i suoi discepoli fossero tolti dal mondo. Ha pregato e prega perché la loro vita non cessi di essere nella storia un racconto eloquente della volontà del Padre, che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Ora, è proprio questa preghiera di Gesù al Padre per noi, per ognuno di noi, il fondamento incrollabile della speranza con cui cominciamo insieme un nuovo tratto del nostro cammino ecclesiale. Occorre ricordare che qualunque cosa accada in questa storia travagliata e complessa, a volte tragica ma anche magnifica, nessuno e niente sarà mai escluso dall'inesauribile e insondabile Respiro trinitario. Quale meraviglia! In ogni istante, è offerta a ogni essere umano la possibilità di essere sottratto al grigiore e all'anonimato e di riconoscersi dono personale del Padre al Figlio e del Figlio al Padre nello Spirito Santo! A partire da qui si delineano con chiarezza il nostro compito e la nostra missione ecclesiale.

Penso in questo momento a tutte le componenti più vulnerabili e insieme più preziose della nostra realtà diocesana e della nostra società in generale, ai sofferenti di ogni tipo, ai malati, ai poveri, a coloro che sono oppressi dalla fatica di vivere, a tutti coloro, che nel profondo del loro cuore, sapendolo o no, sono in attesa del Vangelo di Gesù Cristo, della rivelazione della tenerezza e della fedeltà di Dio nei confronti di ogni sua creatura. Quale appello, quale invocazione di salvezza, quale grido silenzioso non giunge a noi da ogni volto segnato dalla tristezza, dall'angoscia, dal tormento, dal dolore e dalla disperazione!

È davanti a questo spettacolo di umanità crocifissa che i cristiani e la Chiesa tutta devono ritrovare il loro slancio missionario, la percezione dell'urgenza dell'annuncio evangelico, del debito contratto verso le sorelle e i fratelli in umanità ogni volta che facciamo l'esperienza del gratuito e incondizionato amore da cui siamo raggiunti in Cristo. Pensiamoci bene! Cosa rimarrebbe dei nostri risentimenti, delle nostre divisioni, dei nostri puntigli, se noi osassimo, anche solo per un attimo, staccare gli occhi da noi stessi e intuissimo nello sguardo del fratello e della sorella l'attesa di Vangelo che arde nel suo cuore? Meno che mai possiamo permetterci di sprecare tempo ed energie per cose che

non appartengono al nucleo costitutivo della rivelazione e della vita cristiana. L'urgenza, per tutti e per ciascuno, è anzi oggi quella di discernere la via da percorrere a partire da una sola domanda, che non dobbiamo cessare di porci: *quid hoc ad evangelium?* In che misura quello che sto pensando, facendo, dicendo, rende udibile e riconoscibile il Vangelo? Quale contributo ciò che penso, faccio, dico è in grado di portare, non all'affermazione di un'organizzazione o di un gruppo, ma alla manifestazione a tutti della bella notizia di Gesù Cristo risorto dai morti, nella sua autenticità e freschezza originaria?

Come potete intuire, non voglio tracciare per ora un programma pastorale, ma una direzione chiara, quella sì, voglio indicarvela! E non può essere, a mio avviso, che questo orientamento verso l'Essenziale, l'Irrinunciabile, l'Indefettibile, verso la Realtà che anche nell'ultimo istante della nostra vita, quando tutto il resto ci sarà impossibile, noi potremo ancora scegliere e abbracciare, liberamente e per amore: Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria, Risorto dai morti, Asceso alla destra del Padre, Vivente nella Chiesa con il vigore del suo Spirito, Veniente nella gloria. Perdendo in Lui definitivamente la nostra vita, la troveremo in Lui per sempre.

Ci aiuti Lui, il Signore, a stare sempre e solo in questo solco sicuro da Lui tracciato nella storia. Ci assista la Beata sempre Vergine Maria. Ci sostenga l'amicizia dei Santi Ambrogio, Carlo, Abbondio e Lorenzo. Ci conforti e ci incoraggi sempre la memoria dei nostri padri, dei nostri amati genitori, parenti e amici che ci seguono dal Cielo, di chi mi ha preceduto nel ministero episcopale e che in questa chiesa riposa, in particolare di Mons. Giuseppe Martinoli, mio convallero, di cui proprio oggi ricordiamo il transito. La Chiesa è davvero una misteriosa e festosa profusione di Volti e di Nomi, che solo in Dio sono perfettamente e pienamente ricordati. I vostri volti fraterni, gioiosi, luminosi e commossi me lo testimoniano oggi con evidenza. Per questo, di nuovo, grazie davvero a tutti e a ciascuno!

Biografia di Mons. Valerio Lazzeri

Attinente di Dongio, è nato il 22 luglio 1963 da Alfredo e Zita n. Milani.

Dopo le scuole obbligatorie nella sua valle e conseguita la maturità classica al liceo di Bellinzona, entrava nel Seminario diocesano San Carlo, che allora aveva sede nel Convento Salesianum di Friborgo, presso la cui Università conseguiva la licenza in teologia.

Il 2 settembre 1989 riceveva l'ordinazione presbiterale nella Cattedrale di Lugano dal Vescovo Eugenio Corecco con incardinazione nella diocesi di Lugano. Proseguiva quindi gli studi al Pontificio Istituto di Spiritualità "Teresianum" di Roma, dove nel 1991 conseguiva il dottorato in teologia spirituale, con una tesi su "Teologia mistica e teologia scolastica. L'esperienza spirituale come problema teologico in Giovanni Gerson".

Rientrato in diocesi, era inviato al Collegio Papio di Ascona quale vicerettore e docente (1991-1993). Dal 1993 al 1999 veniva chiamato in Vaticano quale addetto alla segreteria della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Dal 1999 al 2009 era collaboratore parrocchiale a Locarno con l'impegno in particolare della predicazione, della catechesi, della Lectio divina, come pure di assistente spirituale nella locale Clinica Humaine.

Nel contempo era impegnato quale docente di teologia spirituale nella Facoltà teologica di Lugano e quale Vicario moniale.

Nel 2009 risiedeva per circa un anno a Bose, dedicandosi allo studio e alla ricerca e compiendo un cammino di approfondimento spirituale.

Nominato il 2 agosto 2010 Canonico del Capitolo della Cattedrale di San Lorenzo, con residenza a Lugano, riprendeva i compiti di Vicario moniale e di docente alla Facoltà teologica di Lugano, rimanendo nel contempo a disposizione della Parrocchia della Cattedrale per confessioni e celebrazioni, e dell'intera diocesi per catechesi e conferenze, come pure per la celebrazione del Sacramento della Confermazione quale delegato vescovile. Veniva inoltre nominato direttore spirituale nel Seminario diocesano San Carlo e assistente dell'Ordo Virginum.

Il 2 maggio 2013 riceveva la nomina di docente stabile della Facoltà teologica di Lugano con la qualifica di professore associato per l'insegnamento della Teologia della Spiritualità.

Negli scorsi anni è stato pure membro delle Commissioni diocesane di liturgia, per l'istruzione religiosa scolastica ed extra-scolastica, per la formazione permanente del Clero e dei laici, per la redazione dei bollettini parrocchiali.

Fra le sue pubblicazioni ricordiamo in particolare: articoli su riviste teologiche riferiti in particolare alla teologia spirituale; la sua tesi di dottorato: "Teologia mistica e teologia scolastica. L'esperienza spirituale come problema teologico in Giovanni Gerson"; traduzioni in italiano dal siriano, con annotazioni critiche e commenti dei seguenti testi patristici: *Contro i pensieri malvagi* di Evagrio Pontico, *Le tappe della vita spirituale* di Giuseppe Hazzaya.